

ANNE E DANIEL MEUROIS-GIVAUDAN

Il Popolo degli Anima-li



Edizioni



AMRITA

CAPITOLO I

Tommy

Sono trascorsi due o tre giorni tranquilli dacché “la coscienza animale” — ma possiamo chiamarla così? — ci ha svelato quella che ormai vediamo come “la rotta da seguire”. Due o tre giorni di interrogativi, riflessioni, entusiasmo per un compito che ci disorienta, perché ci sentiamo inferiori ad esso. Nel canto autunnale delle rane e degli insetti nella notte che si avvicina, per un attimo abbiamo cercato un altro contatto, qualche altra indicazione. Nulla. Nulla è venuto a riprendere o a completare la richiesta che ci è stata rivolta. Bisogna dunque che questo abbandono, questo non-attaccamento, sia già presente... Bisogna sperimentarlo ancora una volta.

Ed è proprio mentre ne penetriamo a fondo il significato che oggi, alle prime luci dell'alba, una forza è venuta a prendere le nostre anime in fondo ai nostri corpi intorpiditi. È irresistibile. È un appello possente che ci proietta al di là della nostra realtà fisica con una dolce sensazione di freschezza... Una percezione che conosciamo bene ma che, ogni volta, si esprime in una nuova gioia...

Ecco, ora i nostri corpi fisici sono solo più un ricordo,

abbandonato da qualche parte...

Ed ecco che i nastri d'asfalto, i campi e le città, tutti compenetrati da un chiarore bianco, sfilano sotto di noi a ritmo vertiginoso: colline ricoperte di boschi, un accavalarsi di aride cime e di vigneti rossi. Tutto si condensa in pochi secondi, come un film proiettato a folle velocità. E poi, d'un tratto, ecco che la nostra corsa si ferma, senza un rumore e senza un soffio, quasi fuori dal tempo.

Certamente ci troviamo in Provenza, ed è l'alba; una fresca umidità risale la valle sulla quale ci siamo fermati; qui e là, in una luce azzurrina, il vento che si alza ora gioca con cespugli di rosmarino e di spini. Nel cuore stesso di tanta sobrietà, oltre ad un boschetto di pini marittimi, udiamo d'un tratto una specie di rumore sordo, o meglio, un irregolare ronzio che sale fino a noi. Proviene dalla linea grigiastra della strada, sulla quale alcune macchine si inseguono ad andatura sostenuta. Ma non è qui che dobbiamo restare, no: c'è qualcosa che ci attira ancora un po' più lontano; è proprio quel serpente di asfalto grigio che dobbiamo raggiungere ma, laggiù in fondo, dietro a quel gruppo di alberi quasi spogli.

In quel punto c'è un piccolo alone di luce argentea, facile da percepire con gli occhi dell'anima; lungo la strada, su una piazzola di sosta protetta da una magra pineta, scorgiamo una macchia metallica blu, un veicolo con tutte le portiere spalancate. Il guidatore, un uomo fra i trenta e i quaranta, si stiracchia e sbadiglia a pochi passi dall'auto.

«Ma state un po' zitti!» dice secco, volgendosi verso i sedili posteriori.

In una frazione di secondo, le nostre due coscienze vengono come aspirate dall'abitacolo, e vi scoprono una giovane donna che cerca di calmare il neonato che ha in braccio e, dietro di lei, due bambine che strillano, con una luce di furbizia negli occhi. Prese dal loro gioco e dai loro gridoli-

ni, non hanno reagito all'appello del padre, che già gira gli occhi in su, dirigendosi verso la portiera della moglie.

«Te l'avevo detto... è l'ultima volta che parto a quest'ora. È meglio guidare di notte, con questi tre! L'unico normale, qui, è il cane!»

Il cane? Con lo sguardo lo cerchiamo in auto... Sì, c'è proprio un cane! È ancora giovane, e se ne sta rannicchiato in un angolo sotto il sedile posteriore, tentando di sottrarsi al turbolento gioco di gambe di una delle bambine.

«È lui? — chiediamo subito. — È nella vita di questo cane, che dobbiamo entrare?»

Ma la nostra domanda resta senza risposta, sommersi come siamo dai gridolini delle bambine che cercano di rubarsi un palloncino rosso.

«È così giovane — facciamo notare entrambi — cosa potrebbe insegnarci...»

D'un tratto, una deflagrazione nel veicolo, ed ecco una delle bambine a bocca spalancata, con in mano i poveri resti del palloncino esploso. Il cane è terrorizzato: in preda al panico, salta sulle bambine e da qui fuori dall'auto. Nessuno se n'è accorto, a parte le bambine che si mettono ad urlare in coro: è tutto stato così veloce!

«Tommy, Tommy!», sta ora gridando una delle piccole, mentre, singhiozzando, cerca di uscire dall'auto.

«Cosa succede? Che cos'ha Tommy?» sospira, seccata, la giovane donna appoggiando il neonato sul sedile anteriore.

Fuori, intanto, l'uomo ha capito, e sta già attraversando la strada fra una macchina e l'altra.

«No! Di là, di là!» gli grida una delle figlie, subito seguita dall'altra. Purtroppo, le indicazioni delle due bambine sono contraddittorie: verso la macchia, o verso la pineta?

«Rientrate immediatamente in macchina, e guai a voi se vi muovete — ordina la donna che, mordendosi le

unghie, osserva il marito che riattraversa la strada. — Non preoccupatevi, lo ritroveremo...»

«Trovarlo... trovarlo... vorrei vedere te!»

Fuori di sé, l'uomo con passo nervoso si dirige verso il boschetto, chiamando il cane.

Le nostre anime impotenti fluttuano sopra all'auto, e non possiamo far altro che assistere alla scena.

«Ah, se potessimo...» quante volte abbiamo pronunciato questa frase! E come è difficile, spesso, ammettere che non si può nuotare contro corrente! Forse è necessario che Tommy se ne vada?

«Sì, è necessario che se ne vada...»

È la voce, quella voce che da tre giorni stiamo aspettando; di nuovo è penetrata dentro di noi con quella sua serena certezza.

«Seguitemi, prendete le distanze... In tutti i sensi.»

Seguirla? E come? Per il momento, non è null'altro che una presenza chiara e precisa che si esprime in noi.

«Su, salite... elevatevi sopra a quel boschetto. Non lasciatevi più catturare dalle difficoltà di questa famiglia come tante altre. Questo è solo un episodio nel corso della loro vita, un po' meccanica, un po' banale... e ben presto se ne dimenticheranno. No, è Tommy che dovete seguire: cominciate fin d'ora ad imparare a percepirlo... Frugate nello spazio, ma con il cuore!»

Allora, con la coscienza svuotata, quasi trasparente, pronta a scoprire un altro volto dell'universo, quietamente seguiamo i consigli che ci vengono offerti, e prima ancora di scorgere Tommy ci sembra di udirlo ansimare, perché non ci sono muri, né distanza che tenga per le orecchie dell'anima. Ma ecco... ecco il cane: il nostro sguardo è attratto da quella palla di pelo immobile nel sottobosco, fra i cespugli spinosi.

Si tratta di un angolo di macchia proprio opposto al

punto in cui l'uomo sta ancora cercando. Tommy è qui, come rintanato, sbalordito, ancora tremante sulle zampe. Non ascolta nulla e nessuno, la voce del suo padrone gli giungerà? Ha corso così in fretta! Per il momento, intorno a lui, c'è solo il vento che soffia tra i cespugli. Timidamente alza il muso, forse per cercare di fiutare una presenza.

Ma, mentre la nostra coscienza continua a sperimentare una disponibilità totale, quasi una vacuità, già cominciano a farsi largo in noi impressioni di piccole scintille colorate, simili ad immagini; e poi, d'un tratto, ci esplose letteralmente dentro una parola, un interrogativo:

«Perché mi hanno fatto questo? Perché?»

È dunque il cagnolino ad esprimersi così? E, mentre ce lo chiediamo, quasi ci stiamo rispondendo da soli, negativamente.

«No, no... Come?»

Non che vogliamo mettere in dubbio la capacità riflessiva di un animale, ma una domanda formulata così nettamente...! D'altronde, l'altra sera, la voce è stata chiara: nessun antropomorfismo! Eppure, il fenomeno si riproduce: nel bel mezzo di un lampo colorato mille cose sembrano muoversi simultaneamente, e un'altra domanda, un'altra paura viene ad imprimersi dentro di noi:

«Perché? Non mi vogliono più?»

Intanto, pochi metri sotto i nostri corpi sottili, vediamo la piccola sagoma di Tommy che tenta di appiattirsi sotto i cespugli spinosi; di quando in quando è ancora scossa da un tremito inarrestabile e poi, rumorosamente, l'animale cerca di inghiottire una saliva sempre meno abbondante.

Che età avrà, questo esserino? Certamente non più di otto o dieci mesi. Con il pelo raso dai riflessi color sabbia, qua e là lanuginoso, con quell'ossatura robusta e le orecchie carnose, fa pensare ad un Labrador... probabilmente mischiato ad un'altra razza.

«E perché non dovrebbe farsi delle domande?»

È la voce della presenza-guida animale che ancora una volta viene ad abitare il centro stesso del nostro essere.

«Sappiate una volta per tutte che il linguaggio non appartiene soltanto all'uomo! Bisogna dire che c'è linguaggio e linguaggio: il vostro è fatto di parole rette da una certa logica, ma traduce sempre e soltanto un modo di vedere le cose, e di trascrivere la realtà dell'essere. Allora, vedete, se volete seguirmi, dovete liberarvi delle vostre abitudini mentali e andare molto più lontano...»

«Ma sono parole, quelle che abbiamo sentito!»

«State a sentire, amici miei... Avete percepito delle parole e un interrogativo. Ma è la vostra coscienza, o meglio il vostro superconscio, che ha fatto da interprete a vostra insaputa. Il superconscio ha captato immagini trasmesse da Tommy, vivide e precise come il lampo, immagini abitate da un interrogativo, da una paura, da un'incomprensione, e le ha subito fatte diventare parole, tanto colorate e giuste quanto il pensiero che le ha ispirate. È così, su questa base, che si stabilirà qualsiasi comunicazione fra voi e il mondo animale: e in questo non c'è niente di speciale. È lo schema universale per qualsiasi contatto che non passi attraverso una lingua comune. Potrete sperimentarlo in gradi diversi e in modo analogo non soltanto con altri regni della Creazione, ma anche con altre specie umane che si trovano su altri livelli di Coscienza. Basterà che apriate il cuore e che in esso facciate posto il più possibile all'amore e alla volontà di condivisione. Ho detto "all'amore", ma anche a una certa qualità di silenzio o, se preferite, di non-agitazione mentale.»

D'un tratto, piccoli schiocchi sordi, gli scatti delle portiere che si chiudono, vengono a turbare la nostra sfera di ascolto; mossi da un riflesso incontrollato, i nostri corpi sottili si elevano a velocità folgorante sopra ai boschi e

alla macchia: dietro ai pini subito distinguiamo una piccola cosa blu immersa in un alone grigiastro: è l'auto che parte lentamente. Incapaci di formulare il minimo pensiero, ora la vediamo mescolarsi alle altre macchine sul serpente di asfalto grigio, e perdersi dietro le pinete.

«Ecco... ecco dunque...» è il nostro commento, dal più profondo del cuore. E tutto accade come se l'improvvisa solitudine di Tommy d'un tratto ci colpisse in pieno petto, come se anche noi ci sentissimo responsabili di qualcosa... Forse un po' responsabili del suo futuro.

«Possiamo guidarlo? Possiamo? Ci è consentito?»

Questi pensieri ci servono da filo conduttore per raggiungere il cagnolino nello scomodo rifugio che ha trovato; ha uno sguardo ancora un po' inebetito, ma il respiro si è fatto più quieto; comunque, sembra manifestamente non aver capito nulla di quanto è accaduto.

Seguendo allora i consigli che ci sono stati offerti, sotto l'impulso di una nascente autentica compassione, cerchiamo di lasciarci compenetrare dall'atmosfera più intima dell'animale. Non di estrarre qualcosa dalla sua coscienza o dagli angoli nascosti della sua aura, ma cerchiamo di lasciarci assorbire, invitare dalla sua anima, dalla sua aura.

Nel giro di pochi istanti, mentre Tommy annusa l'aria vivacemente e socchiude gli occhi come in cerca di una calma crescente, irrompe in noi una deflagrazione sorda, lontana, come proveniente da un altro spazio, eppure così presente. Pensiamo al palloncino rosso della bambina turbolenta, e ci sembra che la sua esplosione sia ancora qui, da qualche parte, nell'etere che avvolge quest'angolo di macchia. Ci sembra — ma improvvisamente ne siamo certi — che sia davvero ancora presente, come un tuono, simile ad una minaccia impressa nel pensiero di Tommy.

«È proprio così — riprende la voce-guida. — Se la

coscienza animale vive essenzialmente nell'istante presente, a volte è anche molto impressionata da un evento che va al di là della sua comprensione. Allora si immobilizza, concentrandosi per un certo tempo su quell'evento, generandone la realtà più volte nel proprio essere.

Nella vostra lingua, direste probabilmente che è come un disco rotto, che ripete sempre lo stesso suono.

Lo scoppio lontano ed improvviso che avete sentito è stato sentito anche da Tommy; l'elemento eterico in cui tutti viviamo gli è accessibile facilmente e, in queste circostanze, la sua fragilità emotiva di piccolo animale gli spalanca le porte di questo mondo che registra ogni cosa, proprio come una piastra sensibile. Ci vorranno giorni perché l'esplosione del palloncino si disincagli dalla sua memoria uditiva.

Questa capacità di rileggere un evento, vedete, è una di quelle caratteristiche dell'universo animale che sono simili anche nell'uomo. Una capacità a cui ha accesso durante l'apprendimento dell'universo emozionale, nel senso più completo del termine.

Quest'aspetto ripetitivo di un evento impressionante del passato è contemporaneamente una fortuna ed una sfortuna: è una sfortuna perché va a nutrire delle paure, ma è anche una fortuna perché l'apprendimento dell'universo delle emozioni costituisce un passo importante nel germogliare della coscienza individuale. Così, attraverso la ripetizione meccanica ed interiore di ciò che ha generato il suo terrore, Tommy, istantaneamente, prende coscienza un po' di più di se stesso quale essere indipendente. Senza saperlo, impara a sentirsi più individualizzato nel bel mezzo del mondo. Direi che impara a pensarsi quale essere a sé, isolato dagli altri, e questa è sempre una tappa dolorosa nel risveglio della coscienza, ma è pur sempre una tappa necessaria.

Neppure gli umani, per la maggior parte, l'hanno superata del tutto. Non sono forse ancora facile preda delle pulsioni collettive, che impediscono loro di agire quali individui autonomi? E questo problema di fenomeni sonori ricorrenti che paralizza ancora Tommy, non è forse vissuto anche dai vostri simili, a modo loro? Ditemi, quanti uomini e donne sono sempre ancora invischiati in modo ossessivo negli eventi o negli schemi del passato? Le cisti mentali ed emozionali sono tracce che si incontrano in qualsiasi anima che non ha ancora esplorato tutta la sua identità.

Ma ritorniamo all'anima di Tommy, amici miei... Sì, è la prima volta che uso questo termine per parlare di lui... Infatti, è verso l'essenza stessa della sua vita che desidero attirare il vostro sguardo nei prossimi mesi: vedrete, bisogna accettare di andare a scoprire cosa c'è dietro all'animale per comprenderlo. Bisogna smettere di osservarlo, attribuendoci il diritto di giudicare ogni cosa, per diventare invece i suoi compagni di pellegrinaggio su questa Terra.»

Nel frattempo, Tommy è uscito fuori dai cespugli. Con la testa bassa, si mette a fiutare il suolo, e poi certi piccoli fiori selvatici aggrappati ad una roccia. Stranamente vi si attarda, ci gira intorno, descrive qualche cerchio impreciso vicino ad un ammasso di pietre, poi si siede e scruta il cielo ansimando con vivacità.

«Quando si è soli, si cercano degli amici, non è vero? — riprende la voce. — Ebbene, è quello che fa qualsiasi animale isolato. Egli sa subito che l'amico non ha necessariamente il suo stesso aspetto, sa che il cielo, la terra e tutto ciò che in essi è contenuto cercano di parlargli costantemente, e che sono anche dei gran chiacchieroni. Non è il suo "istinto" che gli procura questa visione del mondo, ma è la Natura stessa, nelle sue infinite manifestazioni,

che glielo ha insegnato. D'altronde, che cos'è l'“istinto”? Si può trovare una parola più stupida di questa? È uno di quei termini che si crede possano spiegare tutto... una specie di pratica panacea. Ma se si prendesse coscienza del fatto che questo “istinto” è una scienza del contatto, è una scienza della comunicazione, lo chiamereste ancora così?

Guardate Tommy: se continua ad annusare gli asfodeli, non è perché quel profumo gli piaccia particolarmente, né perché cominci a “vagabondare” incosciente di tutto. È perché il suo cuore di cucciolo si ricorda che la vita è in quei fiori quanto in lui, e che i fiori ne captano una dimensione per poi ritrasmetterne un'altra, dalla quale forse egli trarrà informazioni. Così, l'odore di una pianta o di una pietra è un condensato di moltissimi dati che sfuggono completamente all'uomo.

L'animale che lo decifra impara quasi istantaneamente quali sono le sue probabilità di vita o di sopravvivenza nell'ambiente in cui si trova; può valutare il tasso di umidità ambientale, il clima ed infine se si trova in un ambiente ospitale o ostile. Come vi ho detto, si tratta di una scienza dell'ascolto, profondamente logica. Qualsiasi animale sa che cosa significa la Forza Vitale, perché la capta ovunque: ne vede, ne sente il respiro alla superficie di tutto ciò che si presenta a lui. Generalmente la percepisce come un ribollire colorato, un insieme di super-odori dai quali può attingere, proprio come voi fate con un'enciclopedia.

Guardate Tommy: il suo odorato è una facoltà molto più acuta della vostra vista.

Osservate soprattutto quei licheni che sta annusando proprio ora; dal mondo in cui vi trovate, è facile notare tutte le variazioni sottili... Su, lasciatevi andare, accettate per un attimo di lasciarvi catturare da queste variazioni.»

Non avevamo mai ricevuto un suggerimento tanto insi-

stente... Gli occhi dell'anima, con una precisione microscopica, quasi immediatamente cominciano a viaggiare lungo la superficie di certe grosse pietre ingiallite dal tempo vicino alle quali si attarda il giovane cane.

La luce sottile, l'essenza vitale sprigionata dal lichene che si aggrappa con le pietre, ci fa immediatamente pensare ad una miriade di minuscoli getti d'acqua, uno più bianco e più argentato dell'altro. È l'immagine stessa della superficie del sole, con le sue eruzioni continue, che ci viene in mente: in ogni protuberanza che nasce per poi spegnersi un attimo più tardi, ci sembra di intuire una struttura ricetrasmittente straordinariamente vivida.

«Proprio così, sono come tentacoli, a metà strada fra il denso e il sottile. Ogni vegetale presenta alla superficie esterna della propria radianza eterica simili pulsazioni vitali che, in un certo senso, tracciano la mappa del luogo in cui il vegetale si trova.»

Per la prima volta dacché la presenza-guida ci ha contattati, due interrogativi interiori ben chiari ci forzano ad uscire dalla riservatezza che faceva di noi semplici testimoni.

«È questa, l'unica percezione che può aiutare un animale? È così che orienta continuamente la sua esistenza?»

«In parte, amici miei, solo in parte... È la base. La carta topografica, il barometro di cui ha bisogno e che consulta in continuazione. Questo atteggiamento rappresenta in realtà un'incessante comunione con l'ambiente: attraverso la sottigliezza delle forze a cui fa appello, esso è per forza foriero di qualcosa di sacro, a cui si deve rispetto. Tommy e tutti i suoi fratelli animali non consultano la natura vibratoria di un luogo meccanicamente, come fareste voi con il quadrante di un orologio, di un igrometro o di una bussola; se c'è qualcosa di meccanico, nel loro comportamento, non interrompe il rapporto privilegiato che hanno

costantemente con la Fonte della Vita; ed è qui che sta la differenza.

Eppure, come vi dicevo, questa dimensione che la natura animale impara a conoscere con tanta facilità, è solo uno degli aspetti che la guida; l'aspetto... orizzontale.

Ne esiste infatti un altro, più sottile, che richiede una maggiore espansione di coscienza: è proprio quello che, in questo preciso istante, Tommy tenta di sviluppare confusamente. Guardatelo seduto sulle zampe posteriori: giurereste che stia cercando di cogliere un odore nel vento, ma lasciatevi invece catturare dai suoi occhi semichiusi. Traducono ben altro. Certo, il vento gli dirà la direzione precisa in cui si trova un ruscelletto che scorre ad uno o due chilometri da qui... ma per il momento non è di questo che ha bisogno. Sta cercando di raggiungere... la sua dimensione verticale.»

Con queste parole che ci vengono offerte con sorprendente dolcezza, la voce sembra spegnersi dentro di noi; ci lascia davanti a Tommy, completamente assorbiti dalla sua aura di cucciolo, un'aura che ribolle di interrogativi e smarrimento. Intuitivamente sappiamo che, se vogliamo portare a buon fine il compito che ci è stato affidato, dobbiamo diventare uno con essa; e diventare uno con essa significa prescindere dai nostri desideri, dalla nostra volontà, dalla nostra logica umana.

Vediamo Tommy ancora trasalire, di quando in quando, senza una ragione, con le zampe tremanti. Forse è di nuovo lo scoppio di quel palloncino a disturbarlo? Vediamo manifestarsi in lui una sequenza di piccoli eventi... o di prese di coscienza, rispetto alle quali ci sentiamo estranei e che bisognerebbe saper decodificare.

Non sembra minimamente turbato dal rumore delle auto lungo la strada, a poche centinaia di metri di distanza; al massimo, di quando in quando, volge le orecchie in

quella direzione per un paio di secondi. Certamente, non è da questo che si sente coinvolto: sappiamo che sta cercando un altro filo d'Arianna.

Lassù in alto nel cielo ancora lattiginoso, un rapace lancia il suo strano richiamo; allora, come cogliendo in esso un segno, Tommy finalmente si rimette in piedi, e comincia a farsi largo fra la lavanda e i cespugli spinosi, con andatura malferma; si muove un po' maldestramente, ma sembra sapere dove andare e le nostre anime lo seguono, non potendo far niente di più che condividere la sua disgrazia.

Di quando in quando, se ci abbandoniamo completamente alla sua presenza, sale a noi una breve parola, un interrogativo, nati dalla sua coscienza.

«Di qui? Sì? Più lontano... ancora...»

Poi, immagini in una sequenza abbastanza incoerente: quella dalla macchina blu, quella di una bambina che grida, ed infine il contorno impreciso di certi fiori bianchi e bassi, e lo sbattere delle portiere quasi cancellato sullo sfondo.

D'un tratto Tommy si ferma, ansimante, non sapendo chiaramente più da che parte dirigersi. D'altronde, prima, lo sapeva? Forse ci siamo sbagliati...

«Sì che lo sapeva, statene pur certi!»

La voce è ancora qui, dentro di noi, fedele ed impassibile, l'unica a conoscenza di quale sia la nostra destinazione, una destinazione che bisogna accettare di ignorare per il momento.

«Sperimentate la fiducia, l'istante presente... l'attimo che si offre a voi! Se volete dialogare con la sua anima, non ci sono altre soluzioni.

Ebbene, amici miei, come vi dicevo, Tommy per un certo tempo ha saputo dove si stava dirigendo; non riusciva a formularlo con chiarezza ma, come qualsiasi animale lasciato a se stesso, era dotato di una visione precisa della

sua strada... o, per meglio dire, sapeva benissimo dove *non* doveva andare, cioè in quali direzioni la vita non era in attesa della sua venuta.»

«E allora, quella specie di esitazione in mezzo ai cespugli, un po' a destra, un po' a sinistra, quella difficile risalita del terrapieno, tutto questo non significa che stava vagando a casaccio?»

«No, significa un'altra concezione del mondo. La linea retta rappresenta una pura visione dello spirito umano incarnato; la coscienza animale non legge il mondo secondo i principi di questa linea, ma decodifica il proprio itinerario a seconda della natura delle più piccole correnti telluriche, a seconda dei messaggi o delle presenze che altri hanno lasciato dietro di loro. Non ha nulla a che vedere con ciò che chiamate "logica" o "velocità"; legge la propria strada, come voi leggete un libro. Ciò che va cercando è l'intensità del vissuto, non la velocità di decodificazione, capite?»

Così, Tommy sapeva dove stava andando perché era riuscito ad entrare in contatto con il suo essere verticale; in altri termini, si era collegato con la dimensione di sé che ha la chiara visione dei bisogni della propria evoluzione e del proprio divenire. Se Tommy fosse un uomo, potrei dirvi che ha pregato, e che ha ricevuto a seconda della trasparenza del suo cuore. Credete forse che una preghiera arrivi a destinazione soltanto con l'aiuto delle parole? Sappiate che, in primo luogo, una preghiera è un'onda di Luce, simile ad un fascio luminoso di puro cristallo che sgorga dalla coscienza.»

Nel momento in cui la voce ci affida l'ultima di queste parole, Tommy emette un guaito lamentoso seguito da un lungo sospiro; poi si accascia per terra, con aria stanca. Dal suo abbandono, capiamo che vorrebbe sonnecchiare, accoccolato nella biforcazione di un ramo secco. È un segno di

scoraggiamento o di saggezza? Con il muso nella polvere, ora chiude gli occhi come ad entrare deliberatamente nel mondo dell'oblio, dove tutte le difficoltà si appianano.

Non è passata neanche un'ora dacché gli stiamo accanto, eppure ci sentiamo infinitamente vicini a lui; sono forse la nostra vicinanza discreta, questa spontanea tenerezza che sentiamo per lui, a modificare insensibilmente il nostro stato di coscienza?

Non sapremmo che dire; eppure, resta il fatto che ci sembra di venire avvolti, a poco a poco, come assorbiti da un'onda bianca che emana dal giovane cane; è un vapore luminoso in cui riconosciamo la presenza della sua anima, un vapore che ci porta con sé, invitandoci all'interno del proprio prisma.

D'un tratto, tutto muta: ci sembra d'essere aspirati verso l'alto, e contemporaneamente dispersi in tutte le direzioni dell'universo; non c'è più nessuna macchia, nessuna pineta percorsa dal vento, ed anche il corpicino di Tommy si è cancellato; tutto è stato spazzato via da una pioggia di polvere d'argento, da una burrasca interiore che ci lascia di fronte... ad una forma.

È una sagoma imprecisa, gigantesca, di un candore assoluto. Ci sembra ch'essa ci spogli dei nostri pensieri, divertendosi stranamente a scrutarci; eppure, percepiamo come un ansimare dentro di noi, un respiro breve che ci abita come se fossimo tutt'uno con Tommy. Allora, dal cuore della forma immacolata, emergono due occhi, fermi e teneri contemporaneamente, due occhi che non hanno nulla d'umano e nei quali, senza sapere il perché, sentiamo vivere contemporaneamente migliaia e migliaia di sguardi. Hanno il colore dell'acquamarina, e riflettono altri orizzonti, diversi da quelli della Terra.

«Orizzonti diversi da quelli della Terra...?»

L'unico pensiero che ci riempie l'anima ci è stato

rimandato indietro immediatamente, come un interrogativo divertito.

Intanto, gli occhi continuano a scrutarci con la stessa insistenza, e dal momento che si sono fatti contemporaneamente più brillanti e ancora più dolci, comprendiamo che l'interrogativo proviene dalla Forza che li anima.

E di nuovo, questa riprende:

«Orizzonti diversi da quelli della Terra? Perché mai? Non cercate lontano dalla Terra... ci sono così tante specie sulla Terra, che non avete mai ancora incontrato! Volete seguirmi, non foss'altro che per raggiungere le loro frontiere? Io sono l'anima collettiva di tutti i Tommy del vostro mondo, la coscienza-gruppo che abita e dirige la vita di tutti gli esseri della sua specie.

No... fermate quei pensieri che già si agitano dentro di voi, tentate di capire che cosa vuol dire: sono il padre e la madre di milioni di piccole anime che hanno adottato le quattro zampe ed un manto di pelo; vivo attraverso di esse, ed esse crescono attraverso di me; esse attraversano la loro vita, collegate alla mia coscienza come ad un cordone ombelicale, ed io offro loro tutta la conoscenza e tutta la saggezza di cui hanno bisogno. Offrite a Tommy o ad uno dei suoi simili un po' d'amore e lo percepirò come se fosse stato destinato a me.

Voi concepite questo contatto con la mia realtà, quale un privilegio... ma qualsiasi privilegio può essere pesante da portare. D'altronde, spesso lo è... giacché vi rende un po' di più vettori di crescita, cioè un po' più responsabili.

Le forze che dirigono l'universo animale lanciano un appello affinché tutto cambi, vedete: è per questo che vi trovate qui, è per questo che Tommy si è perso, perché i vostri fratelli animali — appena un po' più giovani di voi lungo il sentiero della Vita — possano far brillare alla luce del sole tutta la nobiltà che li anima.»